

MA LA DC NON È PARAGONABILE AL M5S

MARCO FOLLINI

Era quasi fatale che la riunione degli stati generali grillini ricordasse a molti gli antichi congressi democristiani. Un po' per l'ampiezza della disputa, un po' per la varietà dei caratteri, un po' per la tortuosità delle procedure. E un po', soprattutto, perché la Dc resta ancora, nel bene e nel male, l'archetipo senza tempo di ogni politica italiana.

C'è una differenza però, tra mille altre, che rende tanto più improbabile il paragone. Ed è che la Dc era un partito che faceva del basso profilo il suo tratto dominante. Mentre il M5S fa della sua alta ambizione la propria carta d'identità. La longevità democristiana si nutre di understatement, di sfumature, di gesti fin troppo discreti. Mentre il grillismo, ancora oggi, procede per affermazioni perentorie e pretese di palingenesi.

Gli uni (noi) camminavano con passo felpato. Gli altri a passo di carica. Gli uni dedicati a assicurare, gli altri a radicalizzare. Gli uni

maestri di sfumature, gli altri cultori di uno spirito manicheo. I democristiani affidavano alla politica il compito di cucire e di lenire. I grillini proclamano la loro diversità anche quando finiscono per omologarsi.

Si dirà che la prudenza democristiana, con tutte le sue remore, ha concorso al miracolo italiano del dopoguerra. E che il movimentismo dei pentastellati all'occorrenza ha saputo combinarsi con le alleanze più diverse restando sempre in sella e promettendo a questo punto di restarvi ancora un bel po'. Altra bella differenza, se vogliamo.

La politica si diverte a far somigliare gli opposti nel nome delle sue eterne regole. Ma è un gioco, per l'appunto. Quando però il gioco finisce le differenze tornano ad avere un valore. E a quel punto sarebbe giusto distinguere tra i potenti di ieri e quelli di oggi. Sia detto per rispetto degli uni e degli altri. Nessuno dei quali si sente lusingato dai paragoni che tanto vanno di moda. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

